

KoobookArchive punta sul *self*

Francesco Lucifora

Un certo caos si avverte nell'aria della storia presente. Sarà l'uomo vecchio che rallenta e cede all'uomo nuovo, saranno i media che dalla massa sono passati alle unità social oppure non è che l'ennesima illusione del tempo connesso allo spazio che man mano si riempie, malgrado tutto.

Rimane di vitale importanza sapere con quale produzione si sta riempiendo lo spazio, almeno quello esterno a noi perché di quello interno importerà soltanto tra molto tempo o mai. Dalla consapevolezza di una *Galassia Gutenberg*, che avrebbe dato vita ad una progressiva standardizzazione della cultura, si procede con fari antinebbia attraverso le piattaforme autogenerative del web capaci oggi di tradurre, rintracciare, agglomerare e costruire il senso dell'appagamento e della competenza nell'arco di un *download* o di un *rendering*. Dei *caratteri mobili* rimane l'ispirazione per l'archivio inteso come luogo di continua verifica, diffusione di fogli e di unità cartacee. Se, in parte, il mezzo è (ancora) il messaggio (cit. Marshall McLuhan), KoobookArchive punta sul *self* come garanzia di un io reale che produce opere aperte nel silenzio del suo spettro creativo, lontano da ogni imposizione editoriale e affrancato dalle saturazioni di attese mercantili. *Archivio* e *autoproduzione* sono le *postazioni autonome* sul panorama che pretende forme creative organizzate, editate dal filtro del consumo e stampate secondo modelli conformati.

Il libro d'artista è stato generato in un contesto avanguardistico che in una forma adoperata per trasmettere conoscenza ha visto l'opportunità di concentrare flussi differenti e divergenti, sarebbe tutto finito in un ghetto (come in parte è accaduto) se l'idea di archivio dinamico e auto-generativo non fosse intervenuta negli anni duemila a formulare e supportare altre ipotesi, quella di non indugiare nell'*unique*, ma di prendere le sembianze di una comunità flessibile e resiliente per quale la serialità ha valore. KoobookArchive è propagatore di stile in quel senso di trasferimento che distingueva gli scribi intenti ad eseguire operazioni segniche omologate. Il *self* dell'artista è il *self* dello scriba. Nella reiterazione della creazione, del segno, della stampa e dell'installazione di elementi-pagina si svela una nuova unità ed è la perseveranza dell'archivio attivo a promuovere quella dinamicità che consente agli artisti di conquistare il primato della memoria contemporanea.

Quando l'assetto distopico del cinema e della letteratura, delle arti visive e delle performing arts, narravano dimensioni e atmosfere distanti dalla realtà, il pubblico era (ed è ancora) affascinato dalla premonizione negativa. Oggi la realtà si è talmente avvicinata al paesaggio delle distopie che le uniche possibilità di riflessione formale e creative destinate a divenire memoria funzionale sono quelle relative all'autoproduzione, le singole pagine del *self* autoriale che pensa, crea, tolera e stampa.

I concreti manufatti creati a partire dall'idea di libro pervengono al ruolo di voci e volumi, voci in archivio e volumi di intensità superiori al peso specifico delle pagine di cui potrebbero essere composti. Il presente ha già colto tutto questo: sezioni museali di tutto il mondo sono dedicate alla sperimentazione del libro d'artista che ha superato l'oggetto stesso e prosegue in ordine libero. Opere e libri originati da molteplici sé, oggi (come ieri) preda dell'inflazione dell'identità di massa, fortunatamente recuperati dalle rovine come utili strumenti per l'eterna ricostruzione. L'emersione della *classe creativa* paventata alcuni anni fa da Richard Florida, *classe* che doveva generare effetti positivi nel contesto culturale, urbano e sociale, non è del tutto sconosciuta dall'avanzate gentrificazione che di certo investe le comunità, la sfida rimane aperta se l'investimento artistico rimane fedele all'autonomia creativa che Florida aveva sintetizzato in *talento, tecnologia e tolleranza*.



Self-printed Self-published

Il libro d'artista. Ultime prove in ordine sparso
Anna Guillot

Attivo come propulsore di idee e progetti, il KoobookArchive, fondato a Catania nel 2008, promuove una ulteriore riflessione sul libro d'artista considerandolo come campo d'indagine destinato ad una esperienza di radicale autoproduzione. Rosario Antoci, Francesco Balsamo, Marcella Barone, Gea Casolaro, Iginio De Luca, Anna Guillot, Gianluca Lombardo, Luca Quartana. Si tratta di alcuni artisti che fanno del libro uno spazio di indagine permanente e di altri la cui ricerca verte sull'argomento in modo sporadico o a richiesta. Dal progetto è emersa una proposta variegata che si mantiene su una linea di produzione indipendente e che nell'ipotesi di una qualunque dimensione seriale non include l'editore quale figura di mediazione. Progetto e mostra fanno il punto su una visione dinamica del libro d'artista, una visione in grado di proporre eterogeneità di modi concettuali e forme fisiche, orientata verso una ricerca che punta sull'utilizzo di nuova tecnologia senza però chiudere alla componente manuale. Al di là delle specifiche tematiche e narrazioni, la costante peculiare di tali proposte, come si è detto, è la produzione intesa come operatività diretta dell'autore in riferimento alla riproducibilità dell'opera. *Self-printed / Self-published*. Il concetto di serialità in assenza di intervento editoriale esterno riguarda i libri esposti, tra cui un certo numero è da considerare come prototipo mentre altri rimandano alla propria riproduzione attuata o in potenza. Si tratterebbe in ogni caso di opere originali a tiratura limitata. In qualche modo viene alla mente ciò che Munari pensava quando riferendosi ai multipli d'arte affermava di considerarli tutti come esemplari unici e originali e non come "fredda serie". Alcune di queste opere sono destinate a documentare la ricerca che il KoobookArchive conduce, restandone a far parte come patrimonio consultabile.

Con *Withhold know. Reflection on books* di **Rosario Antoci**, il libro si pone come segmento di una installazione oggettuale complessa (*Trattenere sapere*, 2013). Questo di Antoci, un lavoro concreto "su" e "con" il libro, nasce come ready-made "combinato" e si pone lateralmente rispetto al concetto della mostra. Morse di ferro bloccano pile di libri, ne derivano elementi-scultura in apparenza instabili che grazie al pattern seguito dalla propria disposizione spaziale nel contesto originano, una piazza del centro urbano, rimandano al logogramma di Internet, la chiocciola. L'insieme attuale che consta di una porzione ridotta di elementi liberamente collocati nello spazio espositivo mantiene il riferimento al simbolo del web per la relazione che gli stessi pezzi innescano con due immagini fotografiche disposte sulla parete.

Il titolo *Withhold know/Trattenere sapere* focalizza la difficile tematica su cui è incentrata l'opera. L'indole speculativa forte, propria di Antoci, autore coinvolto anche da sollecitazioni di natura filosofico-letteraria – è lui stesso a citare tra l'altro il Paul Valéry del *Cahiers* e in particolare de *L'idée fixe* –, innesca una riflessione profonda circa le dinamiche di trasformazione della conoscenza al tempo del web. L'opera si interroga sulla condizione futura dell'"oggetto libro", sulla possibilità di connettere manualità e tecnologia, di discernere tra l'uso di un digitale "buono" che porta ad una crescita sociale attraverso l'accesso democratico ai contenuti – solo per citare un punto – e quello "cattivo" che può dare spazio alle aberrazioni psico-sensoriali e comportamentali, spesso stimolate dal virtuale. L'investigazione è ampia e la *Riflessione sul libro* pone molte domande: «Come muta il rapporto tra la mente e il sapere, tra memoria e informazioni nell'era dei big data? Come muta il rapporto tra conoscenza, esperienza e competenza? Sarà possibile arrivare ad una forma intelligente di mediazione tra reale e virtuale?». Il libro di **Francesco Balsamo** si presenta materialmente nel suo farsi, come serie di fogli modulari disegnati e scritti, stampati in fotocopia e con disegni originali, fogli-pagina piegati e da assemblare, in una fase dunque incompiuta e soltanto allo stadio di bozza con relativi segni di correzione; a fissare i fogli sul piano, come a segnare una metrica dello spazio, intervengono oggetti dalla forma di prisma di colore nero realizzati in terra cruda. La dimensione poetico-letteraria di Francesco Balsamo si amalgama con quella del ricercatore visuale. La cadenza di un respiro permae i suoi segni, tanto il segno-scrittura quanto il segno-immagine.

«Farsi un libro di immaginazione tattile. / (...) appunto così come passa una lepre / Un libro che al suo aprirsi sia fittissimo di bianco, come di neve raccolta, / come un'apertura del respiro rivolto al mistero del paesaggio. / Una montagna, una rincorsa, una meta passeggera. Poi i tratti di uno spazio, o forse tentare di tracciare il senso di stare nel nonsenso del tempo. / Stare fra sillabe e linee, stare fra figure-animali e passaggi-parole, / camminando con i palmi delle mani e palpeggiando con le piante dei piedi.»

Il libro *c'è*, porta il titolo *Luci e animali feriti* ed è stato editato da Coup d'Idée nel 2019. Ma è un libro un po' clandestino, come tanta poesia; non è diffuso dai canali di massa. E, neanche a dirlo, rispetto al rigore che permea l'istanza concettuale del KoobookArchive e del progetto *Self-printed / Self-published*, è da considerare alla stregua di una licenza poetica.

Vanish è il libro-opera di **Marcella Barone**. Si tratta di una ricerca intermediale orientata verso la coniugazione del digitale in forme plurime finalizzate alla costruzione di un tutt'uno video-sonoro e cartaceo inserito in un packaging multifunzionale. *Vanish* si presenta come un cofanetto dalla forma minimale il cui contenuto consta di due elementi solo in apparenza separati, un libro e una animazione video; quest'ultima è dotata di un lettore che consente la diretta attivazione senza che vi sia la necessità di essere estratto. Dal packaging fuoriesce unicamente il micro dispositivo necessario alla fruizione del sound. Da estrarre invece è il libro, sfogliabile come tutti i libri. La tematica di *Vanish* afferisce alle attuali problematiche della geologia ambientale; riguarda una delle questioni stringenti relative alla compromissione geologica del pianeta: l'innalzamento progressivo delle temperature e dei mari. *Vanish* tratta di un'isola-atollo e del suo inabissamento. Questa la cellula – peraltro generata nell'opera da un semplice ritaglio di tessuto cachemire con fili d'argento – da cui hanno materialmente origine le immagini digitali la cui forma va a degenerare fino alla completa sparizione.

Il crossover linguistico operato con il medium digitale è il tratto distintivo di *Vanish*. Il processo esecutivo va dalla scansione ed elaborazione di un elemento reale (il ritaglio di tessuto) alla



Iginio De Luca
Homebook, 2007
stampa digitale su cartoncino intagliato
32x21,5x2 cm
Esemplare 1/3.



Gianluca Lombardo
A mezz'aria, 2021
stampa digitale su carta, vernice termosensibile
26x20x2 cm
Esemplare unico.



Rosario Antoci
Withold know. Reflection on books, 2021
Elementi tratti da un'installazione ambientale
morse di ferro, libri personali
stampa su carta
fotografia stampa lambda
dimensioni variabili particolare dell'installazione.



ripresa video subacquea da cui sono tratti gli still (i fondi blu), alla preparazione del sonoro (elettronico tratto da suoni concreti) fino alla stampa del libro. L'opera nasce e si compie come esperienza di un pieno attraversamento intermediale e sinestetico.

Mi libro di **Gea Casolaro** è opera esclusivamente cartacea. Nonostante l'uso della stampa digitale il libro include aspetti di notevole perizia manuale generati a quattro mani in un rapporto di scambio di ruolo tra due artisti-artigiani.

La pratica artistica di Casolaro si compie in una costante dimensione partecipativa, vive dunque come espressione attiva e concreta. Il lavoro sulla comunicazione e la ricerca dei modi della visione, basilari nella sua poetica, costituiscono un sistema di emittenze in grado di sollecitare riflessione e pensiero. Quello di Gea Casolaro è un cantiere aperto che fa leva sulle possibilità della parola e dell'immagine, è un esercizio teso all'innesto delle interpretazioni. L'artista lavora da tempo sulla parola come veicolo semantico attribuendole un ruolo etico. Sull'ambiguità semantica è giocato anche il micro testo che dà il titolo e il senso all'opera e che rimanda tanto all'autorialità quanto a un'istanza di libertà non fine a se stessa ma che si fa carico di un comunicare responsabile, istanza insita nell'atto del "librarsi" (della parola) e lasciare traccia (di senso) esercitando il proprio ruolo comunicazionale.

«Mi libro / mi faccio aria, / vento, / respiro / divento parola / che segna, / che resta, / che lascia / traccia». Questo il breve scritto (tradotto in rilievo e intaglio) che nei fogli sciolti è prima scandito secondo la normale leggibilità e poi reiterato specularmente sul retro di ciascuna pagina. Progettato da Gea Casolaro per Eos Libri d'artista di Piero Varroni, *Mi libro* è stato realizzato in otto esemplari unici, con lo stesso Varroni nel duplice ruolo di progettista e artigiano.

Per **Iginio De Luca** il libro *Homebook* sta al progetto *Expatrie* come il cosmo personale sta al mondo sociale. Un rilievo della propria abitazione comprensivo di messa in campo di fotografie dei familiari, un lavoro autobiografico quale è *Homebook*, l'oggetto del 2007 non facilmente definibile un po' libro e un po' album, fatto di una cinquantina di fogli sciolti sagomati stampati in digitale e destinato ad una sorta di gioco simile ad un puzzle, trova negli anni successivi in *Expatrie*, che invece è un progetto incentrato su storie familiari e nazionali, di immigrazione e disagio, la sua logica conseguenza, se si considera la connotazione dell'"impegno" propria di De Luca. Nonostante quanto di diverso ci sia nel micromondo del libro, il modus operandi dei due progetti è analogo e la descrizione che l'autore fa di *Expatrie*, con le dovute traslazioni, è utile anche per la lettura di *Homebook*: «Al limite tra azione performativa e gesto di pubblica utilità, comincio a misurare interni domestici. Come un geometra del catasto traccio con carta e matita l'identikit di 17 case mai viste in scala, rendendo ufficiale qualcosa che ufficiale non è. Faccio foto di gruppo alle 17 famiglie e trasporto le planimetrie ricavate su fogli di poliestere opalino intagliati secondo lo schema architettonico. Sovrappoendole ai ritratti fotografici, permetto una lettura parziale che delega alle parti asportate in poliestere il compito di concedere la visione. La casa diventa griglia formale e simbolica che inquadra i volti, le figure, diviene salvezza e prigionia, costrizione e rifugio, emblema di resistenza e dignità sociale».

Le strategie dell'arte provano a spostare il punto di vista dal singolo alla collettività, dal locale all'universale fornendo una visione alternativa che apra ad una diversa logica dello sguardo e del pensiero.

Dislocamento di **Anna Guillot** si presenta come unica sequenza fotografico-testuale su una banda di carta posta in una baccheca, in quanto bozza a stampa del progetto grafico di un libro. Parallelamente, due estratti della sequenza dilatano su parete alcuni contenuti dell'ipotetico libro, che di fatto nella sua forma finita manca nella mostra.

La ricerca verbo visuale che Guillot sviluppa dagli anni '80, una pittura monotona basata sulla reiterazione di cellule testuali minime incentrata sul rapporto testo-immagine, negli anni 2000 si è portata verso un particolare uso della fotografia fatto di citazioni e rimandi al vissuto personale. La tematica, anche nel lavoro attuale, è l'identità del singolo e dei luoghi indagata inizialmente attraverso lo studio del palindromi, l'entità specifica del proprio nome "Anna", per arrivare al *Selbst* ed aprirsi a connotazioni psichiche e prosemico-antropologiche.

Dislocamento insiste sulla ricerca relativa al rapporto tra individuo e luogo, spostando la riflessione verso una sorta di autobiografia impersonale. L'impersonalità narrativa del testo si coniuga con quella dello straniamento suggerita dal transito e dalla permanenza nei luoghi effettivi e non del vissuto privato e trova riscontro in ciò che di personale-impersonale è traslato nelle immagini fotografiche.

A mezz'aria di **Gianluca Lombardo** pone il libro come opera-simulacro dal contenuto etico. Apprendosi ad un singolare coinvolgimento sinestetico, l'opera richiede al fruitore un esercizio di speciale dedizione.

Si tratta di un libro in grado di attuare forse più di altri la propria consistenza di "opera aperta". La sua dimensione multisensoriale esige un'interazione attiva e un impegno prolungato da parte di chi la fruisce-gestisce: più che la vista, che pure potrà avere gratificazione, in prima istanza *A mezz'aria* sembra privilegiare il senso del tatto attraverso la facoltà termica che la mano ha di condurre il calore. L'opera non si manifesta se non per via dell'emittenza di temperatura da parte di chi è disposto a saggiarla per un certo tempo, tastando ciascuna pagina. Pagina che pur contenendo immagini si presenta come monocroma per via della sovrapposizione di una vernice termosensibile di colore nero che ne occulta il contenuto. All'inizio nella lascia intuire che qualcosa si presenterà alla vista; ricercando sulla superficie, però, si avrà modo di mantenere la mano su zone in cui sostare: posta sulla pagina per un lasso di tempo, la mano con la sua energia termica agirà come disvelante. Le immagini emerse inquietano, si tratta di persone accomunate dall'aver vissuto un dramma accidentale e dei loro ultimi istanti di vita. Ma ciò che inquieta davvero è la tesi di Lombardo che fa del libro un dispositivo in grado di coinvolgere in un'operazione davvero toccante: «Ho selezionato 18 immagini dal web, le ho isolate dal contesto annullando il riferimento alle Torri. Dopo aver "sospeso" in un nulla senza prospettiva né luogo né tempo, ho capovolto questi esseri umani, come se precipitassero verso l'alto in un riscatto ideale in grado di invertire il moto che li ha scaraventati negli spazzii antistanti ai due grattacieli. Li ho sospesi a mezz'aria nella loro corsa verso l'alto. Li ho capovolti pensando quasi di poter dare loro un frammento di memoria pacificata, in un fermo immagine che non tema più la gravità, e sperando in qualche modo, così, di invertire lo spazio, di invertire il moto del tempo, di invertire la storia, di invertire il male».

Il libro di **Luca Quartana**, quello che si presenta come oggetto cartaceo esclusivamente testuale del tutto definito nella forma quanto in apparenza incompiuto nel proprio fraseggiare verbale, è da tempo volato nel web. La parola è lo strumento chiave di Quartana, artista con precedenti diversi e performativi, impegnato su più fronti nel contesto dell'arte relazionale. La sua operazione implica e richiede processi attivi.

Il progetto del sito web *www.lucaquartana.it* iniziato nel 2000 è opera che sposta ulteriormente in avanti la sua iniziale sperimentazione verbovisiva, ripensandola come struttura ipertestuale dove la parola apre percorsi interattivi, imprevedibili per le tante combinazioni innescate dalle sollecitazioni testuali. Per via interattiva dunque, come anche attraverso il cartaceo, la parola minima disorientante dell'artista fornisce input, tende esche, apre a percorsi criptici, spinge a interrogarsi, offre momenti immaginativi. È un fare poesia che esclude tassativamente la scansione ritmica definita e la strofa, che si costituisce come presenza mutevole e viva. Quello di Quartana, sulla pagina e sul web, è spazio da esplorare; si serve di enunciazioni stringate, è una pratica di appropriazione del linguaggio, un'azione che scavalca la prassi comune per puntare sul minimalismo semantico e giungere per via diretta ad una "sintesi del vero". In una forma diversa, il cartaceo *Solo sesso* presenta sostanzialmente la dinamica riscontrabile nel sito. In apparenza più compiuto è invece *Scripta volant Verba manent*, libro di proverbti reinterpretati dal potenziale comunicativo spiazzante.

Luca Quartana è presente in *Self-printed Self-published* in ambedue le forme comunicative.



Marcella Barone
Vanish, 2020-2021
Cofanetto, libro + video
18.05x31.05x9 cm chiuso
18.05x111.15x9 cm aperto
Libro: stampa lambda
stampa su carta Kodak Metal
15.08x29.4x1 cm
Animazione digitale + audio
HD screen 7" - autostart, 4'50"
Marcella Barone, ripresa, elaborazione digitale
Diego Greco, supporto tecnico,
animazione, video editing
Manfredi Ventura,
sound design
Edizione limitata.



Gea Casolaro

Mi libro, 2017

stampa digitale

su carta Amstrada

con rilievi e intagli

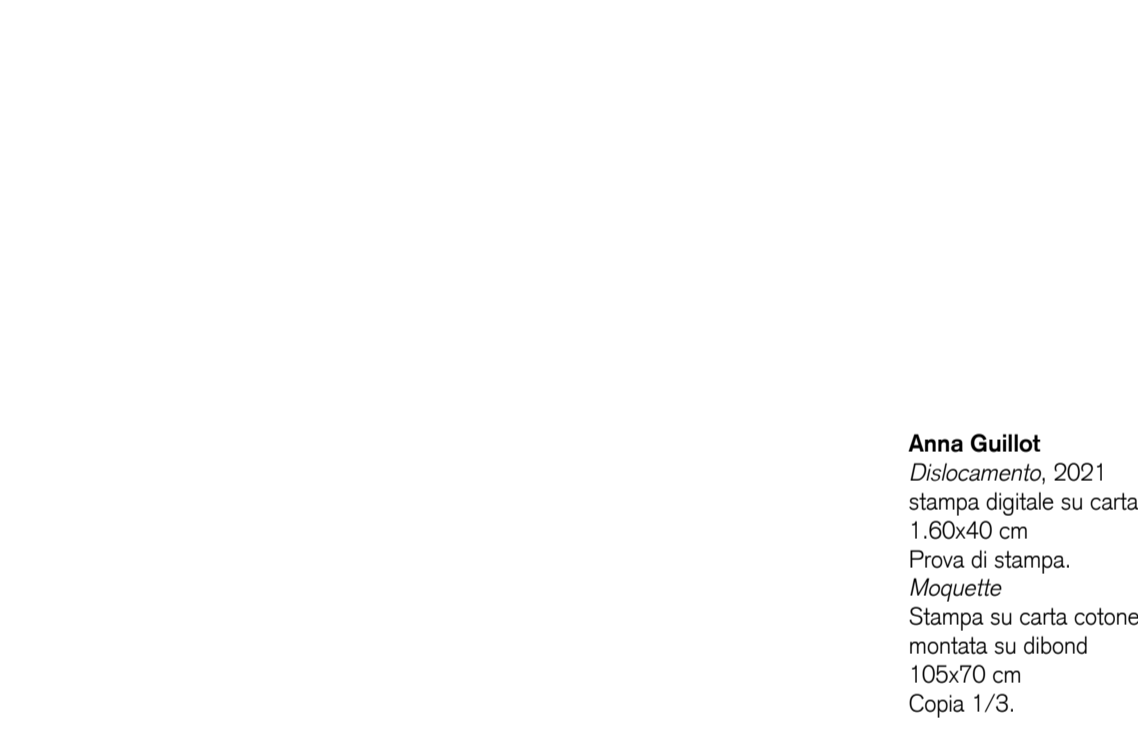
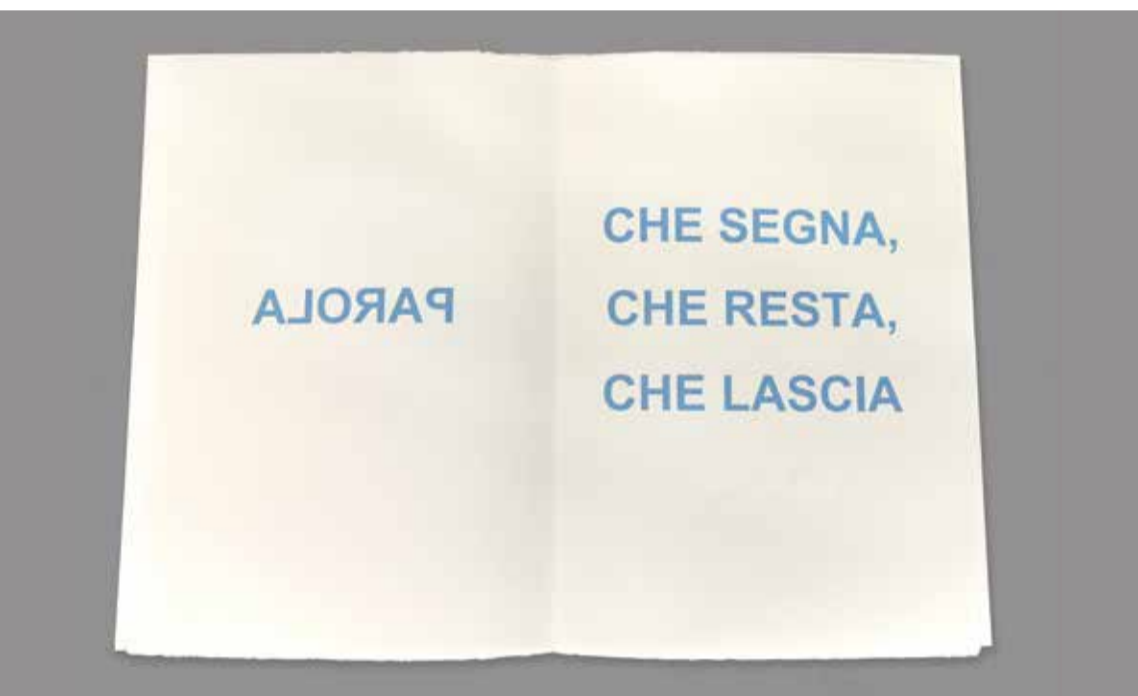
52.5 x 36.5 cm

8 esemplari unici

numerati e firmati

Piero Varroni,

realizzazione.



Anna Guillot

Dislocamento, 2021

stampa digitale su carta

1.60x40 cm

Prova di stampa.

Moquette

Stampa su carta cotone

montata su dibond

105x70 cm

Copia 1/3.



Anna Guillot

Dislocamento

2021



Luca Quartana

...lapersoneperlapersone ...

frammento.

www.lucaquartana.it

2000-2021.

self—printed self—published

Self—printed / self—published, Folio #16, 2021.

11.06—
30.07.2021

Opening
11.06.2021
ore 18.30

On the Contemporary
KoobookArchive
Catania IT

self—printed self—published

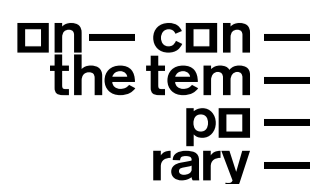
— Il libro d'artista.
Ultime prove
in ordine sparso

progetto KoobookArchive
testi Anna Guillot
Francesco Lucifora
coordinamento
Emanuela Nicoletti

Rosario Antoci
Francesco Balsamo
Marcella Barone
Gea Casolaro
Iginio De Luca
Anna Guillot
Gianluca Lombardo
Luca Quartana

promosso da

con il patrocinio di



Eos libri d'artista



utsanga

Piazza Manganelli 16 – 95131 Catania IT
e-m. koobookarchivelab@gmail.com
t. +39 338 403 8060
www.onthecontemporary.com